

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,37).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ieri sera, al termine della seduta, attraverso un intervento dell'onorevole Cazzaro, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra, abbiamo già posto un tema che riveste una particolare importanza. Ieri si è verificata una rapina che ha comportato la morte di un operaio di 57 anni a Fiesso d'Artico, in provincia di Venezia. L'operaio è morto nel corso di una cosiddetta rapina nelle ville, forse, sarebbe opportuno iniziare a chiamarle rapine nelle case, perché di casa si trattava. Il problema delle cosiddette rapine nelle case esiste, è consistente, è in forte incremento e riguarda non soltanto il nord est, ma l'intero nord. Stamattina vengono pubblicati i dati relativi ai primi due mesi del 2002, in raffronto con i primi due mesi del 2001: si registra un incremento del 43 per cento delle rapine nelle ville e del 24 per cento di altre forme di rapina nella sola regione Lombardia.

Abbiamo l'impressione che si stia assistendo ad un salto di qualità delle organizzazioni criminali e il segno di

questo salto di qualità è rappresentato dalla morte dell'operaio di 57 anni a Fiesso d'Artico. Contemporaneamente, si ha l'impressione che, un po' a livello locale ma anche a livello nazionale, il Governo si perda dietro episodi marginali di microcriminalità, senza comprendere che le organizzazioni criminali stanno compiendo un salto di qualità. E la dimostrazione è fornita dal tipo di reati e dalle modalità con cui essi si svolgono. Ovviamente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra si augurano che vengano assicurati alla giustizia gli autori della rapina di ieri.

Tuttavia, ci sentiamo di sollecitare il Presidente affinché si faccia interprete della nostra richiesta. Chiediamo che il Governo venga a riferire in aula, perché il problema non è soltanto quello di assicurare alla giustizia gli autori della rapina. Esiste un problema di fondo. Quale azione il Governo intende compiere in termini preventivi, in particolar modo nelle regioni del nord e del nord est? E ricordo che non è un problema limitato a quelle aree del paese. Quali azioni intende portare avanti per dare più sicurezza alle nostre città? Come si intende fornire una risposta ai fenomeni di macrocriminalità da noi denunciati attraverso questo intervento?

Certamente, abbiamo la possibilità di presentare atti di sindacato ispettivo e il nostro gruppo intende farlo. Tuttavia, signor Presidente, il problema che vogliamo sottoporre alla sua attenzione è il seguente: di fronte ad episodi come quelli avvenuti, è importante che l'Assemblea possa avere un'informativa urgente su quali siano le azioni che il Governo sta attuando per garantire maggiore sicurezza

nel nostro paese. Su questo argomento sentiamo la necessità di un momento di riflessione in quest'aula.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Come tutti sanno, ieri si è verificato un gravissimo incidente petrolifero al largo delle coste spagnole. L'inquinamento previsto è di grande entità. Signor Presidente, la pregherei di invitare il Governo a riferire in aula sulle misure che il nostro paese ha intrapreso per evitare che fatti di questa gravità si verificano anche nei nostri mari. Come è noto, infatti, si tratta di mari che hanno un ricambio di acqua molto inferiore e che possono, quindi, subire conseguenze anche più gravi.

Ricordo che la quantità di petrolio trasportato dalla petroliera naufragata al largo delle coste spagnole è paragonabile a quella finita in mare all'epoca del naufragio della petroliera *Haven* al largo delle coste liguri. Da allora, poche iniziative sono state prese sia per garantire la qualità delle petroliere che solcano il mar Mediterraneo — ricordo che nel mar Mediterraneo finisce già di *routine*, ogni anno, circa un milione di tonnellate di petrolio — sia per prevedere misure di protezione dagli incidenti e di riparazione dei danni. Ricordo che, sempre nel caso della *Haven*, alla fine dei processi, in parte ancora in corso, gli armatori pagheranno un risarcimento dell'ordine di 120 miliardi di vecchie lire — mi pare —, quando, in incidenti analoghi accaduti negli Stati Uniti — e penso al naufragio della nave *Exxon Valdez* —, i danni pagati ammontarono ad alcune migliaia di miliardi.

Negli anni passati c'era stato un protocollo siglato dal Ministero dell'ambiente, dagli armatori e dalle maggiori associazioni ambientaliste che accelerava il passaggio alle navi a doppio scafo e una verifica della qualità della navigazione circo-

lante lungo le nostre coste che, come sappiamo, a causa dell'evasione dell'obbligo di non lavare le cisterne a mare, è spesso causa di pesanti inquinamenti.

Ritengo che per evitare il ripetersi di questi disastri sia utile agire prima ed invito quindi il Governo a venire a riferire su quali misure abbia intrapreso o intenda intraprendere, affinché il Mediterraneo, che è un mare delicatissimo e importantissimo, per la nostra cultura, per la nostra storia e anche per la nostra economia, non venga più ulteriormente ferito da incidenti di questa natura.

PRESIDENTE. Effettivamente, sono state oggi sollevate due grandi questioni che, seppure molto diverse fra loro, sono di prima grandezza: quella della criminalità, con il ripetersi ormai di episodi gravi ed inquietanti, sollevata dall'onorevole Ruzzante, e quella delle catastrofi ecologiche derivate da incidenti marittimi, sollevata dall'onorevole Realacci.

Riferirò immediatamente al Presidente della Camera perché informi il Governo sulle richieste oggi pervenute al fine di riferire e quindi discutere sulle modalità con le quali potranno essere affrontati problemi di questa portata. Sarà fatto subito. Vi ringrazio.

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzollini, Banti, Boato, Burani Procaccini, Coronella, Lion, Mattarella, Mosella, Palumbo, Piglionica, Paolo Russo, Stucchi, Tortoli e Vianello sono in missione a decorre dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente novantuno, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1742 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (approvato dal Senato) (3312) (ore 9.44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato respinto, da ultimo, l'emendamento Titti De Simone 4.3.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 3312)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3312 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3312 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3312 sezione 3*).

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.4.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,45).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno chiesto la votazione mediante procedimento elettronico. Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10.05.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3312.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 3312)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>234</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>118</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>10</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>224</i>

Sono in missione 89 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bimbi 4.6 e Martella 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, questo emendamento vuole sopprimere il comma 4-bis perché, come ho già ricordato ieri, stiamo parlando di incentivi a professori e ricercatori per l'innovazione nel campo della didattica. Questi progetti, però, nella forma prevista dal comma sarebbero definiti con l'accordo tra ministero e regioni, bypassando completamente le università. È risaputo che le università hanno una competenza esclusiva, nel

campo della didattica, inoltre è evidente che il rapporto con le regioni nella maggioranza dei casi è previsto dai nuovi ordinamenti didattici. È giusto che questo rapporto continui ad esserci anche per quanto riguarda l'organizzazione di tutte le forme di *stage*, di tirocinio, di complementarità tra la formazione di base di tipo accademico e la formazione più applicativa.

Comunque, le università non possono accettare di essere scavalcate sulla definizione di progetti che riguardano la didattica. Questo comma ci sembra particolarmente grave e — lo spero — frutto di una svista; quindi sollecitiamo i colleghi ed il Governo a correggerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, con il mio emendamento 4.7 abbiamo proposto la soppressione del comma 4-*bis* il quale prevede che l'erogazione dei contributi alle università statali per l'incentivazione dell'impegno didattico dei professori e dei ricercatori venga finalizzata anche all'adeguamento quantitativo e al miglioramento qualitativo dell'offerta didattica e dei progetti sperimentali sul diritto allo studio.

In questo caso, il Governo ci mette davanti agli occhi un'operazione davvero singolare: si decide di utilizzare il fondo, previsto dalla legge n. 370 del 1999 e finalizzato al giusto obiettivo di incentivare l'impegno didattico, anche per progetti indirizzati al diritto allo studio. Nel frattempo, si diminuiscono le risorse del fondo integrativo per il diritto allo studio da ripartire tra le regioni.

Deve essere ben chiara la nostra posizione: siamo favorevoli al rispetto della legge n. 370 del 1999, quindi al fondo e al suo utilizzo per l'incentivazione dell'impegno didattico ed il miglioramento dell'offerta formativa. Siamo favorevoli all'aumento delle risorse del fondo per il diritto allo studio, ma questo comma, così come è, non sta in piedi perché si decide di

utilizzare un fondo, destinato a scopi precisi, anche per altri.

Ancora una volta, si tratta di interventi occasionali; le risorse vengono diminuite, generando incertezza, ed, invece di aumentarle, si utilizzano quelle poche che sono a disposizione per più obiettivi. Inoltre — lo affermava anche l'onorevole Bimbi — si prevede che debba esservi una programmazione concordata con il ministero, mentre dovrebbe sussistere tra le regioni e le università. Anche in questo caso, viene riportato in questo comma un principio inutilmente centralista. Ciò è ancora più grave se consideriamo il fatto che le risorse complessive, destinate al diritto allo studio universitario, diminuiscono e che — abbiamo avuto già modo di dirlo — sia la legge finanziaria del 2002 sia quella del 2003 hanno interrotto quel *trend* di crescita che aveva portato all'aumento delle somme a disposizione del diritto allo studio universitario e all'allargamento della platea dei cosiddetti aventi diritto, con il risultato che oggi ci troviamo nella condizione di non riuscire a dare la borsa di studio a tutti coloro che ne avrebbero il diritto per merito e per reddito (sono circa 150 mila studenti). Ciò è indicativo del fatto di come questo Governo, questa maggioranza di centrodestra stia dequalificando e destrutturando il nostro sistema universitario.

Qualche giorno fa, il ministro Moratti, nel corso dell'audizione in Commissione, ha cercato di dirci che il bilancio dell'attività del proprio ministero è positivo, ma abbiamo ribadito, con fatti inequivocabili ed oggettivi, che così non è: il bilancio che noi tracciamo e che gli operatori del settore, che il mondo accademico e della ricerca tracciano è assolutamente negativo ed è reso ancora più negativo dal fatto che il ministro Moratti aveva assunto impegni precisi, come quello di far crescere il fondo di finanziamento ordinario dell'università o come quello, ancora più importante, di aumentare il rapporto tra investimenti per la ricerca e prodotto interno lordo che, nel nostro paese, è meno della metà rispetto a quello degli altri paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti

e del Giappone nei quali il volume di risorse che la comunità destina per ogni studente universitario è certamente più elevato rispetto a quello del nel nostro paese.

Il Governo, quindi, rinuncia a fare di questi temi un punto qualificante dei propri interventi e prosegue con una politica di abbassamento della nostra competitività e di declassamento del nostro sistema nello scenario internazionale. È esattamente il contrario di ciò di cui vi sarebbe bisogno per dare una prospettiva ed un futuro a molti giovani, a molti studenti e, complessivamente, al nostro paese.

Anche l'emendamento in esame si propone di correggere questa situazione distorta perché il comma, così come è redatto, non sta in piedi: si prevede l'utilizzo delle poche risorse a disposizione per più obiettivi e si creano incertezze e confusione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bimbi 4.6 e Martella 4.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>304</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>132</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>172</i>

Sono in missione 89 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tocci 5.1 e Colasio 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 5, per un verso, si compie un gesto doveroso perché

si corrispondono i compensi ai componenti di commissioni e di comitati di esperti che valutano i progetti e i programmi di ricerca. Ciò vale per il passato: per il futuro, si mettono a carico dei fondi per la ricerca le spese per tali compensi.

Noi siamo già in una situazione in cui la ricerca stenta a sopravvivere. Non solo: ieri il presidente del CNR ci ha detto che l'istituto da lui presieduto, per esempio, sarà costretto a recedere dai contratti internazionali di ricerca; non può infatti farvi fronte, con le risorse disponibili, in particolare per quanto riguarda i ricercatori, anche perché non dispone dei fondi di base.

Noi facciamo ricadere sui fondi di ricerca, che sono già estremamente esigui, anche il costo della valutazione, che è un costo che dovrebbe essere chiaramente sopportato dal Ministero, in quanto la valutazione riveste carattere nazionale.

Si tratta, quindi, di una norma che è la spia della politica generale sulla ricerca: tagliare, tagliare dappertutto *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 sembra un articolo innocuo, ma in realtà determina un taglio ulteriore dell'1 per cento dei fondi per la ricerca nazionale. Vi ricordo che nella legge finanziaria il taglio operato è stato del 2 per cento. Questo innocuo articolo quindi, in termini di tagli, equivale alla metà dei tagli previsti nella legge finanziaria.

In questo articolo c'è un trucco: sembra, come ho detto, innocuo, ma in realtà è una vera e propria rapina ai danni dei fondi per l'attività di ricerca. In passato, infatti, le commissioni di valutazione venivano finanziate con apposito fondo, ma nel preparare il bilancio dello Stato per il 2002 il ministro Tremonti ha eliminato quel capitolo. Ha così sostanzialmente creato un debito fuori bilancio, dal mo-

mento che quelle commissioni, per continuità di amministrazione, hanno continuato a lavorare.

Oggi con questo articolo il Governo chiede all'Assemblea di sanare questo debito fuori bilancio, « tagliando » ulteriormente la ricerca. È diventato persino banale citare quel numero, drammatico per il nostro paese, dell'uno per cento del prodotto interno lordo per gli investimenti in ricerca. Occorre però sottolineare che, a questo punto, nemmeno questo numero rende la gravità della situazione. Non è grave soltanto la funzione degli investimenti in rapporto al PIL, ma è ancora più grave la sua derivata, ovvero il fatto che in questo momento tutti i paesi europei stanno incrementando gli investimenti in ricerca, pur avendo le stesse difficoltà di carattere macroeconomico che attraversa il nostro paese.

Noi siamo l'unico paese europeo che in questo momento arretra rispetto agli investimenti. Persino la Spagna, che con noi condivide la posizione di fanalino di coda, sta recuperando questo deficit, mentre noi stiamo compiendo seri passi indietro, allontanandoci, unico tra i paesi europei, dall'impegno stabilito al vertice di Lisbona, ovvero quello di raggiungere entro il 2010 la « vetta », per noi a questo punto molto lontana, del 3 per cento in rapporto al prodotto interno lordo.

Lo ha già ricordato la collega Bimbi: ieri il presidente del CNR ha svolto una relazione assai importante sullo stato della ricerca nazionale. Invito tutti i colleghi interessati al tema a leggere quella relazione, perché, in primo luogo, sfata una serie di calunnie che sono state diffuse nei confronti del CNR e della ricerca italiana da alcuni improvvisi commentatori.

Quello studio riporta i risultati di un accurato *benchmarking* internazionale, che rivela una cosa molto semplice: il numero di pubblicazioni scientifiche del CNR in rapporto alle risorse impegnate è dello stesso livello dei più prestigiosi centri di ricerca europei, dal Max Planck al CNRS francese.

Ma vi è di più: il presidente del CNR ieri ha dato una notizia shock: se non

succederà qualcosa nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, il CNR sarà costretto a rinunciare ai progetti internazionali, come ad esempio i progetti sulla genomica funzionale, sul nuovo grande osservatorio Themis delle Canarie.

Vorrei sottolineare, a questo proposito, un'ironia della sorte: proprio nelle stesse ore in cui il presidente del CNR annunciava che, per difficoltà di bilancio, dovremo abbandonare il progetto dell'osservatorio Themis, le agenzie di stampa battevano una notizia formidabile per il nostro paese ovvero che i nostri ricercatori dell'istituto di astrofisica hanno scoperto un nuovo sistema solare tra le costellazioni dell'Acquario e dei Pesci, un nuovo grande successo della scienza italiana! Ed io, signor Presidente, mi permetto di suggerire che quest'Assemblea invii al professor Gratton e alla sua *équipe* le congratulazioni della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Mentre i nostri scienziati si fanno valere nel mondo, noi stiamo per decidere di uscire da quei progetti internazionali. Ormai la misura è colma, l'allarme è generalizzato. Vi posso assicurare che i ricercatori di tutti gli orientamenti politici — quelli di destra, di centro e di sinistra — sono concordi nel dire che la misura è colma.

L'allarme non è soltanto nostro, dell'opposizione, vorrei fosse chiaro a tutti i colleghi della maggioranza. La prossima settimana la Confindustria, di fronte al Presidente della Repubblica, lancerà un grido d'allarme sullo stato della ricerca nazionale e la settimana successiva, a Montecitorio, il Presidente della nostra Camera, il Presidente Casini, presiederà un convegno internazionale e anche da lì si leverà un grido d'allarme.

Anche nel Governo, in questi giorni, sono finalmente emersi i conflitti tra il ministro Tremonti e il ministro Moratti, ma, a quanto pare, i due ministri non sono in grado di risolvere il problema. Allora, colleghi della maggioranza, aiutate il vostro Governo: bocciate questo articolo,

questo ulteriore taglio alla legge finanziaria e costringerete Tremonti a trovare quei soldi che ha sottratto alla ricerca (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Mi associo alle congratulazioni rivolte dall'onorevole Tocci ai nostri scienziati che hanno scoperto un nuovo sistema solare tra le costellazioni dell'Acquario e dei Pesci. Vorrei precisare che non si tratta di un segno zodiacale, ma di un grande pianeta con due soli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tocci 5.1 e Colasio 5.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	325
Votanti	323
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ..	186).

Prendo atto che i presentatori non accolgono l'invito al ritiro degli identici emendamenti Tocci 5.3 e Colasio 5.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tocci 5.3 e Colasio 5.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	327
Votanti	325

Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ..	187).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 5-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento e con quelli successivi vogliamo mettere in evidenza che nella legge finanziaria vi sono 90 miliardi di vecchie lire che non sono state spese. Il Governo ha avuto ben diciotto mesi di tempo per emanare una circolare che avrebbe consentito l'erogazione di questi fondi, ma, ciò nonostante, il Governo non è stato in grado di scrivere questa circolare.

Si tratta di 90 miliardi che vanno alla ricerca industriale per le imprese private e a me, come a tanti altri di voi, sicuramente è capitato di leggere i romantici articoli del ministro Moratti sulla ricerca che deve rivolgersi alle imprese. Il ministro ha scritto tanti articoli in questo senso.

A me viene da pensare alle mattinate trascorse dal ministro a scrivere questi articoli. Forse, se in una di quelle mattinate, invece di scrivere un editoriale, avesse scritto la circolare, gli imprenditori italiani avrebbero avuto una predica in meno e 90 miliardi in più per la ricerca applicata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Oggi, cerchiamo di sopperire alle carenze del ministro e del Governo, suggerendo, attraverso alcune di queste proposte emendative, determinati criteri di spesa di questi soldi che privilegiano il consorzio tra piccole e medie imprese e la ricerca fondamentale.

Attraverso un ordine del giorno, impegniamo il Governo a rispettare precise priorità nell'ambito dell'erogazione di questi fondi. La formula dell'articolo 5-bis, così com'è, sostanzialmente, affida al Governo una delega in bianco. Con l'articolo 5-bis, diciamo ad un Governo, che per diciotto mesi non ha speso questi

soldi: pensaci tu per il futuro. Credo che questa delega in bianco sia eccessiva. Sembra, anzi, una vera e propria abdicazione del Parlamento rispetto ad una sua responsabilità fondamentale nella politica di bilancio.

Proponiamo due obiettivi prioritari che corrispondono a due esigenze, forse le più drammatiche. In primo luogo, chiediamo di spendere questi 90 miliardi per dare incentivi a quelle industrie che assumono nuovi e giovani ricercatori. Cari colleghi, dobbiamo riflettere sul seguente aspetto: un giovane ricercatore italiano, in questo momento, si trova la porta sbarrata nell'università e negli enti pubblici di ricerca, perché il disegno di legge finanziaria ha appena prorogato il blocco delle assunzioni per due anni. Si dia, almeno, la possibilità a questi giovani di essere assunti in un'impresa privata che da questa assunzione otterrebbe un forte incentivo.

Vorrei sottolineare che è in gioco il futuro dei nostri ricercatori. Nel nostro paese, in questo momento, vi sono tanti giovani italiani ricchi di talento. Come sempre, costringeremo questi giovani ad emigrare, come è già successo per tante altre generazioni.

Di recente, l'elenco dei premi Nobel si è arricchito di un altro nome italiano: il professor Giacconi. A chi gli ha chiesto per quale motivo fosse andato in America, ha risposto richiamando l'esempio del grande Michelangelo al quale fu offerta la possibilità di affrescare un muro. Il professor Giacconi ha aggiunto: noi scienziati non chiediamo altro che un muro da affrescare. Perché negare, oggi, ai nostri più geniali giovani, l'opportunità di avere un muro da affrescare? Perché mortificare questi giovani talenti bloccando l'accesso, sia alla ricerca pubblica sia alla ricerca privata?

Con l'emendamento al nostro esame, proponiamo di destinare una parte cospicua di questi 90 miliardi alle imprese private che assumeranno giovani ricercatori.

Come secondo obiettivo prioritario, proponiamo il raggiungimento di un buon

rapporto tra ricerca pubblica e privata. Nei mesi passati, senza compiere nulla di concreto e di pratico...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci...

WALTER TOCCI... il Governo ha fatto soltanto una cosa: ha messo contro la ricerca pubblica e quella privata e ha creato un dissidio laddove, invece, ci dovrebbe essere un'armonia. Infatti, soltanto quando ricerca pubblica e privata si danno una mano, si raggiungono grandi risultati di eccellenza.

I più importanti distretti industriali del mondo nascono proprio da forti centri pubblici di ricerca e da una rete di piccole e medie imprese (mi riferisco anche alle ultime esperienze, come quella di Cambridge). È proprio questa la scommessa, la fortuna: imprese e centri pubblici di eccellenza.

Proponiamo di spendere questi 90 miliardi per incentivare quelle convenzioni, quei rapporti contrattuali tra imprese e centri pubblici di ricerca, in modo da seguire l'esperienza migliore in questo momento a livello internazionale. Non una delega in bianco ad un Governo che non ha saputo spendere, per diciotto mesi questi fondi! Proponiamo, invece, attraverso un ordine del giorno, di impegnare il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci...

WALTER TOCCI... a spendere 90 miliardi per l'assunzione di giovani ricercatori e per creare un rapporto tra università, centri di ricerca e imprese private (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, dopo le considerazioni svolte dai colleghi Bimbi e Tocci, ritengo opportuno tentare comunque di delineare un rapporto con la

maggioranza su di una questione che, per noi, ha carattere *bipartisan* e strategico.

Ho letto gli interessanti interventi del sottosegretario Caldoro in sede di discussione sulle linee generali. Tra le righe, con grande intelligenza, egli ha detto: in fondo, nel settore della ricerca, questo Governo non ha fatto quel che avrebbe voluto. Al tempo stesso, ricordo che il presidente della VII Commissione, onorevole Adornato, proprio nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria, ha sollecitato con forza il suo Governo e la sua stessa maggioranza a ricentrare le politiche su questo settore strategico. Peraltro, il presidente Adornato sa bene che, in VII Commissione, si è addivenuti ad una decisione unanime rispetto alla consapevolezza di un incremento sostanziale delle risorse allocate nella ricerca. Ahimè, presidente Adornato, noi constatiamo che, nonostante la sua buona volontà, il suo Governo e la sua maggioranza non si sono dimostrati ricettivi!

Partendo da questo rilievo, noi, come forza di opposizione, abbiamo dato la più grande disponibilità a delineare un percorso, ad attivare un processo che assuma la ricerca di base come vettore strategico nel nostro paese. Allora, è evidente che si pongono alcuni problemi. La stessa Corte dei conti — faccio riferimento ad un organo neutro, ad un organo tecnico —, nella sua ultima relazione, fa un'affermazione oltremodo interessante, che dovrebbe preoccupare i colleghi della maggioranza. Dice la Corte: si rivela un'incoerenza — ripeto: un'incoerenza! — tra enunciazioni di obiettivi e allocazione delle risorse.

Il riferimento, com'è chiaro, è al Piano nazionale della ricerca ed alle nuove linee guida per lo sviluppo tecnologico di cui alla delibera CIPE n. 35 del 2002, nella quale si prospettava un preciso impegno a far sì che le risorse allocate nella ricerca crescessero in modo significativo. Come Governo, avete individuato uno scenario: quello dell'1 per cento. Il CIPE dice al riguardo: va bene, ma decliniamolo operativamente! La predetta delibera prevedeva un incremento progressivo e graduale delle risorse allocate nella ricerca: 18 per

cento in più. Sapete benissimo che, in realtà, in sede di definizione del fondo ordinario per gli enti pubblici di ricerca, non vi è alcuna conferma di queste pie enunciazioni. Vi è, dunque, una sorta di sovraccarico enunciativo che non trova corrispondenza nelle politiche di settore. Allora, delle due l'una: o amate fare dichiarazioni per il gusto di farle o vi è una vostra fondamentale irresponsabilità!

Il mondo della ricerca italiano sta valutando seriamente il vostro operato, ma sta a cuore a noi ed a voi — ne va della crescita della competitività globale del paese — che queste enunciazioni non si risolvano in mera lirica che resta ferma nel DPEF e nelle delibere CIPE. Noi, come opposizione, abbiamo detto una cosa molto chiara: crediamo che la definizione di un ruolo e di uno *status* del nostro paese in Europa, alla luce del documento Busquin ed alla luce della definizione di uno spazio europeo della ricerca, debba vederci convergere, maggioranza ed opposizione, su di una politica di incremento delle risorse per la ricerca di base. Ma, ahimè, ciò non è dato! Come opposizione, ribadiamo il nostro preciso impegno a collaborare affinché, su tali questioni, si definisca una politica unitaria.

Un'ultima considerazione sulla riforma degli organi. C'è qualcosa che ci preoccupa. È evidente che, dal nostro punto di vista, il riassetto ordinamentale non può ledere principi fondamentali come l'autonomia della comunità scientifica. Ieri, abbiamo sottolineato la dimensione strategica dell'autonomia dell'istituzione scolastica ed abbiamo rivendicato e difeso l'autonomia universitaria. Oggi, vi diciamo: se pensate di mettere mano, in modo ordinamentale, sul CNR, andando a ledere l'autonomia della comunità scientifica e consentendo l'ingerenza della politica nello spazio della ricerca, commettete un grave errore politico!

Sono errori gravi che, assieme all'ineadeguatezza delle risorse allocate per la ricerca scientifica, non delineano sicuramente un futuro di sviluppo per il nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 5-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Avverto che l'emendamento Colasio 5-bis.3 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 5-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 5-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	358

<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Titti De Simone 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, qui entriamo in un terreno a dir poco problematico, ma anche interessante, perché, dopo la riforma della legge n. 508, relativamente alla definizione di un sistema dell'alta formazione artistica e musicale, penso che sia la prima volta che questo tema torna in questa Assemblea. Quindi, abbiamo una grande e importante occasione per affrontarlo, così come si fece a suo tempo, all'interno di una logica, mi auguro, cooperativa.

È evidente che, innanzitutto, vanno chiariti e definiti il ruolo, l'identità e le funzioni del nostro sistema di alta formazione, così come delineata nell'articolo 33 della Costituzione. È evidente che i 56 conservatori, le 20 accademie, gli ISIA — penso in modo particolare alle esperienze di Faenza, all'istituto di ceramica di Faenza — si radicano nei nostri territori, si radica nella geografia culturale del nostro paese.

Quindi, stiamo parlando di qualcosa che ha a che vedere significativamente con la specificità e le culture di quella realtà complessa dal punto di vista culturale che è il nostro paese.

È evidente che noi scontavamo un grave e pericoloso ritardo rispetto ai grandi paesi europei, nei quali il sistema dell'alta formazione artistica e culturale ha una sua autonoma dignità. I nostri studenti, lo sapete, spesso e volentieri erano penalizzati perché i titoli rilasciati da queste istituzioni di alta formazione culturale, musicale e artistica non erano equiparati al livello della laurea, per cui i nostri ragazzi, pure a fronte di un percorso formativo oltremodo significativo,

non si vedevano riconosciuti i propri titoli in termini sia concorsuali sia di formazione professionale.

Benissimo, oggi voi — ed è qui il punto politico — regolate la situazione; io ritengo si trattasse di un atto dovuto e necessario; non so se il decreto-legge fosse la forma più adatta, però giustamente regolate una situazione che rischiava di essere penalizzante per quei ragazzi che avevano conseguito il titolo in una situazione che ha subito delle modifiche successive al riordino del sistema universitario e quindi al regolamento previsto dal decreto ministeriale n. 509 del 1999.

Ebbene, su questo possiamo anche essere d'accordo, ma è evidente, lo dico al sottosegretario di Stato Caldoro che ha seguito la pratica in modo particolare, che voi siete intervenuti regolando alcuni aspetti del sistema ma dimenticandone altri. Lei giustamente, sottosegretario di Stato, asserisce che i due sistemi, quello universitario e quello dell'alta formazione, devono trovare un equilibrio dinamico interno e tra di loro. È evidente che noi non possiamo non assumere come strategico il sistema dei crediti formativi, dei debiti formativi, come sistema regolativo che rispetti le autonomie dei due sistemi (alta formazione e universitario). Al tempo stesso dico una cosa, sottosegretario: vi è un ritardo politico enorme, perché il vero tema di cui stiamo parlando tra le righe è che — voi lo sapete benissimo — nel giugno del 2001 il Governo si era impegnato a fare quello che manca. Infatti, se voi siete costretti oggi ad effettuare degli interventi tampone di questo tipo, questo dipende dal fatto che non avete ancora proceduto, così come indicava il Consiglio di Stato, all'adozione di quei regolamenti che definiscono l'autonomia statutaria, l'autonomia regolamentare, l'autonomia didattica, gli standard qualitativi, del nostro sistema di alta formazione artistica e musicale.

Allora, dov'è il problema? Abbiamo capito dov'è il problema? È evidente che, se anche in questo caso, una volta di troppo a mio parere, si pensa che il sistema dell'alta formazione non debba essere caratterizzato da quel principio re-

golatore fondamentale che è la sua autonomia, capisco che non siete nelle condizioni di portare a termine il buon esito dell'assetto regolamentare. Il punto del contendere ci è chiaro: voi volete inserire una norma, che la Commissione cultura ha bocciato, che prevede alla dirigenza di questi organismi un presidente non eletto dalle istituzioni ma di nomina governativa, un presidente le cui competenze si intrecciano con quelle del direttore artistico, che lede e mina alla radice il principio dell'autonomia di queste istituzioni.

Poiché abbiamo lavorato insieme sulla legge n. 508 quando noi governavamo, credo sia interessante e doveroso lavorare insieme nel prosieguo a condizione, però, che voi definiate un percorso politico chiaro.

Un'ultima battuta per il sottosegretario Caldoro. Lei, sottosegretario, dice che avremo una contrattazione in sede ARAN che definirà la specificità del comparto all'interno del comparto scuola. No! Non è così, non è pensabile. Questo comparto ha una sua specifica autonomia, definita dal Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale e non è riducibile. Avete fatto un errore, non avete scorporato le risorse aggiuntive rispetto al comparto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasio...

ANDREA COLASIO. Concludo, Presidente.

Lo ribadisco: l'autonomia dell'alta formazione per noi non è negoziabile (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro dell'emendamento soppressivo 6.1 a mia firma per le ragioni che seguono.

Poiché la Presidenza ha dichiarato inammissibile l'emendamento a mia firma 6.2, sostitutivo dell'articolo 6, ritengo di-

venga incompleto il ragionamento che avremmo voluto portare all'attenzione dell'Assemblea. La nostra posizione su questo articolo, naturalmente, non è di contrarietà ad un passo in avanti che riteniamo indispensabile e dovuto, cioè l'equiparazione dei titoli rilasciati dalle accademie e dai conservatori alle lauree universitarie triennali, ma ritenevamo, e continuiamo a ritenere, che le modalità e il merito, in termini complessivi, dell'intervento del Governo su questa materia portino ad una operazione del tutto insufficiente che può, addirittura, diventare dannosa per la sopravvivenza, la qualificazione, il rilancio e l'autonomia di queste importanti istituzioni della formazione pubblica.

Vorrei approfittare per dire subito che il metodo scelto dal Governo per intervenire su questa materia, pur su un punto importante, ci lascia francamente molto sconcertati. In primo luogo perché viene inserito un pezzo di riforma e questo conferma le modalità ed il disegno politico di questo Governo circa il settore dell'istruzione e della formazione pubblica: quello, cioè, di intervenire per pezzi, per frammenti, introducendo parti importanti di riforma del sistema all'interno di provvedimenti sporadici, frammentari, disarticolati, eludendo, quindi, la logica fondamentale di un ragionamento organico, complessivo, di sistema sulla riforma, in questo caso, di istituti così importanti per il nostro paese come quelli dell'alta formazione artistica e culturale. Dunque, la nostra contrarietà al metodo è assolutamente netta.

Dico di più: crediamo vi sia un approccio demagogico da parte del Governo nell'aver voluto affrontare solamente un aspetto del problema — importante — riguardante le accademie, senza aver voluto trattare, nella sua complessità, tutta la questione della reale applicazione della riforma attuata con la legge n. 508 che, come sappiamo, è piena di lacune e di punti incompiuti.

Questa modalità di operare del Governo esprime, in tutta la sua evidenza, contraddizioni ed incongruenze che rischieranno di ripercuotersi pesantemente

anche sull'efficacia del provvedimento oggi al nostro esame. Dico questo perché l'equiparazione dei titoli rilasciati dalle accademie alle lauree triennali senza aver risolto complessivamente il problema dell'inquadramento di queste istituzioni all'interno delle istituzioni universitarie, in particolare per ciò che attiene allo stato giuridico dei docenti, comporterà, nei prossimi mesi, la presentazione di svariati ricorsi, dal nostro punto di vista in modo assolutamente legittimo nei confronti di questa decisione che solleva, in modo oggettivo, dubbi di costituzionalità.

Signor Presidente, sottosegretario, sostanzialmente i docenti che qui vengono messi nelle condizioni di valutare lavori e tesi parificate a quelle universitarie, che sono abilitati a rilasciare diplomi equiparati ai titoli universitari, non si vedono riconosciuto il grado universitario di docenza. Il decreto-legge che stiamo discutendo ignora, non è la prima volta che ciò accade, questo importante tassello della riforma attuata con la legge n. 508 e sorvola su un punto che la stessa aveva eluso, a nostro avviso, in modo assolutamente negativo.

Con successive proposte emendative — sulle quali chiederò la parola — proponiamo un intervento organico in materia, non solo su tale aspetto specifico, ma anche sul valore, sulla spendibilità effettiva di questi titoli di studio.

Ritiro questo mio emendamento ma, ovviamente, tornerò ad intervenire perché il modo con cui il Governo sta agendo rischia complessivamente di far regredire la riforma attuata con legge n. 508, cosa che ci vede assolutamente contrari.

PRESIDENTE. L'emendamento Titti De Simone 6.1 è stato quindi ritirato.

Passiamo alla votazione della parte ammissibile dell'emendamento Titti De Simone 6.2, identica all'emendamento Titti De Simone 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, colgo l'occasione per intervenire anche sul complesso dell'articolo 6 del decreto-legge.

Riteniamo sia necessario intervenire su questa materia, in quanto stiamo parlando di una ricchezza, di un patrimonio, del sistema formativo italiano. Stiamo parlando di istituzioni formative che diplomano giovani i quali entrano in possesso di una conoscenza, di una formazione, tra le più elevate a livello europeo. Il paradosso esistente è che sul piano legale, giuridico, formale, i diplomati nel nostro paese si trovano poi svantaggiati nella concorrenza con i diplomati in altri paesi europei, i quali sono dotati di titoli di studio che hanno un valore superiore. Era quindi sicuramente necessario intervenire.

Questo, d'altra parte, come è stato rilevato da altri colleghi, per ultimo dall'onorevole Titti De Simone, era un vuoto, un buco rimasto in una legge, che ritengo tuttavia importante, cioè la legge n. 508 approvata nel corso della passata legislatura.

Questo, però, non è il solo buco, in quanto ve ne sono altri. Ad esempio, siamo già stati chiamati ad intervenire in riferimento alla trasformazione dell'ISEF in facoltà di scienze motorie. In tal caso si pongono due problemi, che già avevo evidenziato e che l'emendamento Titti De Simone 6.2, purtroppo dichiarato ammissibile solo in parte, tenta di correggere.

I due problemi sono i seguenti. In primo luogo, occorre intervenire sui diversi « buchi » con criteri uniformi, senza commettere pasticci che rischiano di creare situazioni arbitrarie. In secondo luogo, è necessario che si intervenga in modo organico. In questo caso, ad esempio, equipariamo effettivamente il titolo di studio relativamente al destino professionale e occupazionale degli studenti e lo equipariamo adesso anche per quanto riguarda il destino formativo, ma rimane un vuoto che rappresenta un gravissimo problema ancora aperto: che fine fanno gli insegnanti e i docenti?

Ieri, vi è stata una conferenza stampa cui abbiamo partecipato. Mi rivolgo al sottosegretario: vi saranno dei ricorsi e dovremo tornare ad intervenire su questa materia, giacché appare del tutto incongruo il fatto che docenti che non possie-

dono una qualifica universitaria si trovino a rilasciare diplomi universitari. Effettivamente, mi pare difficile che le cose possano rimanere così.

Altri aspetti di questo decreto-legge ci lasciano perplessi. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che non si indicano in modo chiaro ed evidente le istituzioni cui ci si riferisce. Tuttavia, tale aspetto verrà affrontato dai successivi emendamenti che dovremo esaminare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, con gli emendamenti in esame ed i successivi che abbiamo presentato e che si riferiscono all'articolo 6, è nostra intenzione intervenire in modo più organico e completo su questa materia (il Governo, infatti, sta inserendo un pezzo di riforma in un decreto-legge, senza farsi carico complessivamente della situazione delle accademie) e lo facciamo proprio per tentare di mettere queste istituzioni in una condizione di serenità e di certezza rispetto al proprio futuro e anche rispetto al proprio funzionamento. Lo facciamo per evitare quel caos determinato dalle modalità con cui il Governo sta intervenendo, soprattutto in virtù del fatto che i regolamenti attuativi della legge n. 508 del 1999, nonostante le promesse più volte formulate dal Ministero, non sono stati ancora adottati. Pertanto, queste istituzioni versano oggettivamente in una condizione di estremo disagio e incertezza.

Purtroppo, solo una parte del mio emendamento 6.2 è stata ritenuta ammissibile. Vi era la parte che — come ho già sottolineato nel mio precedente intervento — ritenevamo fondamentale e congruente, ossia quella del riconoscimento dello stato giuridico dei docenti all'interno del sistema universitario. In questo caso, vogliamo intervenire nello specifico proprio per tentare *in extremis* di garantire il valore del titolo di studio in tutta la sua completezza, soprattutto per quanto riguarda la certezza della prosecuzione del

percorso formativo degli studenti che frequentano le accademie ed i conservatori.

Fra le clamorose omissioni che questo decreto-legge contiene, vi è anche quella dell'incertezza delle scuole di specializzazione idonee, delle risorse economiche adeguate, del sistema reciproco di riconoscimento dei crediti tra le università, le accademie ed i conservatori. Con questi emendamenti vogliamo intervenire per restituire certezza e, quindi, anche per evitare che, per il modo così superficiale, approssimativo e incompleto con cui il Governo sta intervenendo in questa materia, si mettano queste istituzioni, i docenti e gli studenti in una situazione di ulteriore caos rispetto a quella che già stanno vivendo.

Pertanto, gli emendamenti in oggetto sostanzialmente si muovono proprio nella direzione di riconoscere che i titoli conseguiti prima dell'entrata in vigore di questo decreto-legge possano mantenere validità per l'accesso all'insegnamento ed ai corsi di specializzazione e che, tramite corsi integrativi, questi studenti possano avere diritto al conseguimento della laurea specialistica.

Interveniamo per garantire quella reciprocità dei crediti formativi del quarto anno dei corsi universitari. Interveniamo per garantire effettivamente che il sistema dei crediti praticato a livello europeo venga applicato anche alle istituzioni che fanno riferimento alla legge n. 508. Interveniamo con questi emendamenti perché la riforma effettuata con la legge n. 508 venga estesa anche ad altri istituti di formazione artistica e culturale che hanno pari valore — e, a nostro avviso, pari prestigio — rispetto a quelli già contenuti all'interno della riforma. Insomma, interveniamo per evitare che questo provvedimento possa peggiorare la situazione di incertezza, di caos e di disagio in cui, anche per responsabilità di questo Governo, si trovano a vivere tali importanti istituzioni dell'alta formazione artistica e culturale.

Per queste ragioni invitiamo i colleghi a votare a favore degli emendamenti in esame che niente tolgono al provvedi-

mento, ma aggiungono principi ed interventi di buon senso che credo debbano essere a cuore di tutti noi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte ammissibile dell'emendamento Titti De Simone 6.2 e sull'identico emendamento Titti De Simone 6.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo, e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Sasso 6.11.

Chiedo all'onorevole Sasso se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ALBA SASSO. Signor Presidente, in questo emendamento solleviamo un problema: pensiamo che per la prima formazione degli insegnanti sia necessario il sistema delle scuole di specializzazione. Con l'articolo che intendiamo emendare, invece, si individuano altri soggetti abilitati a dare l'abilitazione, scusate il bisticcio di parole. In attesa della modifica che su questo terreno sarà apportata e del dibattito che si svolgerà, presto anche in quest'aula, a proposito della proposta Moratti sulla scuola riteniamo che non si possano prefigurare altri soggetti o altre modalità di conseguimento di abilitazione.

Nel nostro emendamento era contenuta un'idea di buon senso: se alle scuole di musica viene consentito di dare l'abilitazione per l'insegnamento, tali scuole perlomeno dovrebbero essere collegate, con

apposite convenzioni, con le scuole di specializzazione all'insegnamento in modo da garantire una formazione unitaria a quella conseguita da tutti gli altri soggetti che frequentano la scuola di specializzazione.

Pertanto, con tale suggerimento siamo disposti a ritirare questo emendamento il cui contenuto trasfonderemo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Colasio 6.12.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA COLASIO. Siamo disposti ad accettare l'invito al ritiro formulato dal relatore, perché lo consideriamo una sorta di assunzione di impegno per la definizione più puntuale di quanto ci sta a cuore e che bene sottolineava la collega Sasso. Noi crediamo che le SDM, cioè le scuole di didattica della musica (che sapete hanno un percorso formativo articolato e complesso, che dura quattro anni e alle quali vi si accede solo a condizione che vi sia la licenza di ottavo-nono anno), debbano definire, d'intesa con il sistema universitario, dei moduli di reciprocità basati sul reciproco riconoscimento di crediti e debiti formativi, mentre è evidente che in questo provvedimento tale aspetto strategico — che è invece oltremodo significativo, come ricordava la collega De Simone perché non è sufficiente regolare il primo livello formativo, essendo necessario regolare anche il secondo (il postlaurea, il dottorato, la specializzazione) — non viene normato.

Pertanto, ritenendo che la volontà del relatore e del Governo, dietro l'invito al ritiro, sia quella di assumere un'equiparazione tendenziale (pur nell'autonomia dei due sistemi) tra scuole di perfezionamento e di specializzazione e scuole di didattica della musica, noi come gruppo della Margherita ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 6.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bimbi 6.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Credo che l'articolo 6 possa essere definito come « la gatta frettolosa » che « fece i gattini ciechi », perché se l'intenzione è quella giusta, cioè quella di realizzare la riforma del sistema delle Accademie e dei Conservatori, il metodo ci pare invece pessimo, anche e soprattutto rispetto al futuro delle Accademie, dei Conservatori e delle istituzioni coreutiche.

Infatti, l'idea di costruire finalmente due strade parallele, in conformità all'articolo 33 della Costituzione, di pari qualità e con vocazione e specializzazioni diverse, è un'idea che, per essere perseguita, necessita, prima di arrivare alla definizione della valenza dei titoli, di una serie di passaggi che in questo decreto non si vedono. Ci sarebbe voluta una ridefinizione del profilo delle istituzioni, non solo in senso meramente formale bensì in senso sostanziale, sulla base di processi di autoriforma, costruiti in base a criteri di coerenza formativa e sottoposti poi a una valutazione di qualità. Noi vogliamo infatti che queste istituzioni diventino davvero un canale parallelo e integrato, sulla base delle reciproche volontà, con il sistema

universitario. Prima del riconoscimento della valenza dei titoli (che costituisce una risposta provvisoria che poi tende a creare una serie di disagi che si ripercuotono nel tempo), sarebbe stata necessaria una ridefinizione dei livelli e dei contenuti formativi e, infine, anche una ridefinizione dell'accesso alla docenza e quindi della valutazione dei metodi per formare e selezionare la docenza. Qui non c'è invece nulla di tutto questo e credo che ciò metterà in difficoltà soprattutto quelle Accademie, quei Conservatori e quelle istituzioni di maggiore qualità, cioè quelle che già sono in grado di essere competitive con il sistema universitario e quelle che già stanno lavorando sulla base di Convenzioni con il sistema universitario.

D'altra parte, anche la scrittura del rapporto tra il sistema universitario e il sistema delle accademie e dei conservatori è assolutamente infelice, in quanto sembra far credere — anche se sappiamo che per legge non è possibile, ma nell'articolo non vi è alcun riferimento alla legge — che vi sia una specie di ammissione automatica da un sistema all'altro, pur sapendo che non è così e che così non può essere.

Insomma, si è persa una buona occasione ma, soprattutto, si metteranno in difficoltà le istituzioni migliori, i docenti più preparati nonché gli studenti che, evidentemente, si troveranno in situazioni più difficili rispetto a quelle che complessivamente sembra promettere questo articolo.

Quindi, attraverso i nostri emendamenti, abbiamo sostenuto la qualificazione di questo canale parallelo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bimbi 6.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 357
Maggioranza 179
Hanno votato sì 143
Hanno votato no .. 214).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 366
Votanti 364
Astenuti 2
Maggioranza 183
Hanno votato sì 148
Hanno votato no .. 216).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 6.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 150
Hanno votato no .. 213).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 6.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.